

L'emergenzialità della questione giovanile

Sommario

Premessa	2
Le criticità italiane	2
Il flusso dei tirocini in Italia dal 2014 al 2019	4
I contratti di apprendistato	5

Premessa

Con la pandemia, la questione giovanile ha assunto nel nostro Paese contorni ancora più critici. Sui giovani sono ricaduti i principali effetti della crisi occupazionale (il 58% dei lavori persi sono di giovani con meno di 35 anni). **Dal 2011 abbiamo perso quasi 2 milioni di occupati under 40.** L'Italia è il Paese con la più bassa percentuale di occupati al di sotto dei 40 anni (32% contro la media del 41% in Europa).

Peraltro, la crisi li ha ulteriormente penalizzati, al punto che gli attuali 15-24enni che entrano nell'età adulta sono stati ribattezzati PANDEMIALS, cioè coloro che da giovani hanno vissuto già due crisi (crisi finanziaria del 2008 e pandemia) tali da impattare fortemente sulle loro prospettive di vita e lavoro. In particolare, la crisi ha

- **bloccato gli accessi al lavoro** per più di un anno e penalizzato la formazione in ingresso nelle aziende;
- **penalizzato i percorsi formativi**, accentuando, con la dad, ma non solo, l'**educational disparity nell'accesso alla formazione** (tra chi aveva infrastrutture adeguate e chi no, territori, condizioni famigliari, offerta didattica-capacità dei docenti di insegnare in dad).
- **allontanato ancora di più i giovani dalla formazione e dal lavoro**, accentuando un **sentiment di disaffezione, verso il presente e il futuro, che rischia di avere ricadute drammatiche in termini economici, sociali e demografici**. Durante la crisi, **la quota di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi di formazione è passata dal 22,1% del 2019 al 23,3% nel 2020.**

Le criticità italiane

Mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Un problema strutturale che impatta soprattutto sui giovani e che rischia di bloccare i segnali di ripresa. Nel secondo trimestre 2021, nell'industria e nei servizi, il numero dei posti vacanti supera la soglia di 233.500 persone. Il Censis ha recentemente stimato che il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro genera un costo annuo di 21 miliardi, pari all'1,2% del PIL.

La scarsa offerta di formazione tecnica, soprattutto in ambito terziario. Tra i principali fattori all'origine del *mismatch* formativo vi è la bassa offerta di formazione tecnica a livello secondario (negli anni gli istituti tecnici hanno perso in qualità della didattica e *appeal* verso i giovani) e, soprattutto, terziario. All'estero, tra istituti tecnologici e università a forte vocazione tecnica, la formazione triennale di tipo tecnico costituisce un pilastro dell'offerta formativa e di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. In Italia, di contro, questa resta nulla o poco sviluppata, non riuscendo a soddisfare i bisogni espressi dalle aziende.

Basti pensare che su tutto il territorio nazionale ci sono soltanto 116 ITS (Istituti Tecnici Superiori) che contano circa 18mila studenti ogni anno. Il PNRR promette di intervenire su questo fronte stanziando 1,5 miliardi di euro, con la previsione di raddoppiare entro il 2026 il numero degli iscritti, arrivando a 40mila, riformare gli istituti per renderli più moderni e metterli in condizione di formare quei tecnici che sempre di più sono richiesti nelle aziende italiane.

Tale fattore costituisce un forte limite al sistema, soprattutto **perché le posizioni più ricercate e remunerate dalle aziende sono quelle di tipo tecnico**, rispetto a cui le aziende lamentano forti criticità di reclutamento. L'ultimo bollettino Excelsior Unioncamere relativo al mese di gennaio 2022 segnala come figure più difficili da reperire sul mercato sono quelle tecniche (46,4% considerate di difficile reperimento), con in testa i tecnici informatici e delle telecomunicazioni (68,1% considerati introvabili). Anche gli operai specializzati risultano estremamente difficili da trovare.

Le **basse retribuzioni** di ingresso dei giovani risentono di un problema più complessivo del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da bassi livelli di retribuzione complessivi. Anche perché vi è un problema a monte di qualità della domanda di lavoro (richiesta di profili a bassa qualificazione, quindi retribuzioni mediamente più basse), scarsa mobilità all'interno del mercato (i passaggi tra aziende "premano" dal punto di vista retributivo, quindi un mercato poco mobile favorisce l'appiattimento delle retribuzioni), l'elevata incidenza di contratti flessibili, soprattutto tra giovani, che penalizza il loro potere contrattuale e, infine, un costo del lavoro molto alto. Nel dettaglio, per quanto riguarda le retribuzioni dei laureati, secondo il Rapporto AlmaLaurea, la 'paga' mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.270 euro per i laureati di primo livello e a 1.364 euro per i laureati di secondo livello.

Anche l'ingresso tardivo dei giovani italiani nel mercato del lavoro costituisce un fattore di penalizzazione, perché ritarda l'avvio dei percorsi professionali, ma anche e soprattutto, la messa a fuoco degli stessi percorsi. Malgrado negli ultimi anni si siano fatti passi in avanti con l'alternanza scuola-lavoro, l'esperienza lavorativa in Italia continua ad essere sostanzialmente successiva e non integrata a quella formativa. E anche i contratti 'ponte' come l'apprendistato non funzionano come dovrebbero. Non va poi dimenticato che negli ultimi anni si è diffuso un sistema di sussidi molto generoso che ha **disincentivato molti giovani alla ricerca attiva di un lavoro**.

Il flusso dei tirocini in Italia dal 2014 al 2019

Secondo l'ultimo rapporto realizzato dall'Anpal su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel 2019 risultavano attivati complessivamente quasi 356mila tirocini, valore in crescita rispetto al 2018 e che porta il volume complessivo di tirocini attivati dal 2014 al 2019 a circa 1 milione e 970mila attivazioni. Sono state circa 530mila le imprese che hanno ospitato almeno un tirocinante. Al netto delle due contrazioni registrate nel 2016 e nel 2018, rilevabili sia rispetto al volume complessivo, che agli individui e alle imprese coinvolte, i tirocini extracurricolari hanno mantenuto tassi di crescita annuali costantemente positivi, con volumi sempre significativamente superiori alle 300mila unità. Peraltro, se si guarda al complesso dei flussi delle Comunicazioni Obbligatorie (CO), i tirocini extracurricolari mantengono nel tempo un'incidenza sostanzialmente costante, con valori intorno al 2,5%.

Tabella 2.1.1 - Tirocini extracurricolari avviati, numero di individui e imprese coinvolte. Anni 2014-2019. Valori assoluti, variazioni percentuali e incidenze relative

Tirocini			
Anno	Val. ass.	Var. %	Incidenza su totale attivazioni
2014	223.430	9,0	1,9
2015	349.378	56,4	2,7
2016	318.521	-8,8	2,6
2017	370.544	16,3	2,7
2018	351.153	-5,2	2,5
2019	355.802	1,3	2,6
Totale 2014-2019	1.968.828	11,5	2,5
Individui (*)			
Anno	Val. ass.	Var. %	Incidenza su totale individui
2014	208.154	10,0	3,4
2015	330.163	58,6	4,9
2016	299.901	-9,2	4,8
2017	346.969	15,7	5,0
2018	330.681	-4,7	4,6
2019	334.836	1,3	4,6
Totale 2014-2019 (**)	1.589.536	11,9	9,0
Imprese (*)			
Anno	Val. ass.	Var. %	Incidenza su totale imprese
2014	100.547	21,5	7,1
2015	175.218	74,3	11,3
2016	153.272	-12,5	10,8
2017	174.068	13,6	11,6
2018	161.958	-7,0	10,7
2019	162.298	0,2	10,7
Totale 2014-2019 (**)	528.828	15,0	14,0

Il 77,7% dei tirocini avviati nel periodo ha riguardato giovani fino a 29 anni, nel 16% dei casi giovanissimi con meno di 20 anni, nel 35,6% giovani tra i 20 e 24 anni e nel 27,3% la fascia tra i 25 e 29 anni. Il 50,1% ha interessato donne.

Fondazione Studi Consulenti del Lavoro realizza annualmente un report sui tirocini, dal momento che tra i soggetti autorizzati alla intermediazione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è presente anche la **Fondazione Lavoro** che è l'“Agenzia per il Lavoro” del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro. Oltre il 75% dei tirocini promossi in Italia vede come ente promotore un servizio per l'impiego pubblico, un'agenzia per il lavoro autorizzata a livello nazionale o un centro di formazione professionale regionale. Guidano la classifica con il 35,6% dei tirocini avviati in Italia negli ultimi 6 anni e mezzo, i servizi pubblici per l'impiego (735mila su 2 milioni complessivi). Al secondo posto troviamo i soggetti autorizzati all'intermediazione con il 21,6% con 445mila (145mila dei quali dalla sola Fondazione Lavoro) e al terzo posto i centri di formazione professionale con il 18,9% del totale. Il tirocinio, costituendo un'esperienza di tipo formativo-professionale, è uno strumento di inserimento nel mondo del lavoro per i giovani senza esperienze pregresse. Su 100 *stage* conclusi negli ultimi 6 anni e mezzo (dal 2014 al giugno 2020) **dopo sei mesi, il 50,7% dei tirocini ha generato un rapporto di lavoro, nella quota maggioritaria (43,8%) con lo stesso datore di lavoro** che ha ospitato il tirocinante. Di riflesso, la quota di tirocini che nel semestre successivo non si trasforma in un rapporto di lavoro è pari a quasi alla metà del totale (49,3%).

I contratti di apprendistato

Nel 2021 sono stati 370mila i contratti di apprendistato attivati. Tale quota rappresenta il 18,1% delle attivazioni di contratti permanenti (apprendistato + tempo indeterminato) e il 3,3% di tutte le attivazioni. Il numero delle attivazioni risulta simile al 2019 quando il valore era stato di circa 400mila attivazioni. L'incidenza sul totale degli avviamenti resta, tuttavia, ancora molto bassa. La differente regolamentazione dello strumento a livello regionale contribuisce a determinare una diversa distribuzione penalizzando, soprattutto, le Regioni del Sud Italia dove questo strumento potrebbe avere, di contro, maggiore efficacia. Considerando, infatti, la quota di apprendisti (dato del 2019) sul totale dei nuovi avviamenti al lavoro, questa va dal 30% del Nordest al 24,5% del Centro Italia fino ad arrivare al 14,3% al Sud e nelle isole.

Realizzato da
Ester Dini, Ufficio Studi Fondazione Studi